

Estratto

DIGGING UP EXCAVATIONS

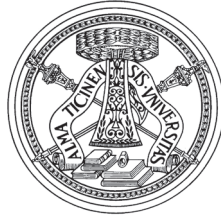
Processi di ricontestualizzazione di “vecchi” scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive
Atti del Seminario, Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015

A cura di Paolo Rondini e Lorenzo Zamboni

Presentazione di Maurizio Harari e Alessandro Naso



Edizioni Quasar



Estratto



Il volume che qui si pubblica è il primo di una serie che, espressamente dedicata all'Archeologia Classica e del Vicino Oriente, intende accogliere i migliori prodotti scientifici di giovani studiosi formati all'Università di Pavia. La serie editoriale è stata ideata e resa finanziariamente possibile dalla generosa intelligenza del dr. Cesare Oddicini, alunno dell'Università di Pavia per le discipline dell'antichità.

Redazione: Paolo Rondini, Lorenzo Zamboni

In copertina: da un'elaborazione grafica di Ruggero Pedrini

© Roma 2016, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma
tel. (+39) 06 85358444, fax (+39) 06 85833591
email: info@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-697-8

La Grotta di Pertosa in Campania e gli scavi ottocenteschi di G. Patroni e P. Carucci. Revisione di vecchi dati archeologici alla luce di moderne ricerche

Felice Larocca*

Abstract: Grotta di Pertosa is one of the most important karst resurgences of the Alburni Mountains, located in Campania, on the left bank of the Tanagro River. The cavity is crossed by a subterranean stream and develops for 3 km through wide spaces full of remarkable concretions. By the end of the XIX century in the site were conducted archaeological excavations by G. Patroni and P. Carucci. Researches, carried out in the wide entrance, brought to the discovery of a great amount of artifacts and allowed the identification of two pile dwellings levels perfectly preserved. Unfortunately the deposit was subsequently submerged in order to build a dam for hydroelectric exploitation of the subterranean stream, thus this put an end to any project of further investigations. Furthermore, the quarrel arisen between the two scholars during the excavations determined the splitting of the finds collections within three distinct Museums: Napoli, Roma and Salerno. For over a hundred years the Grotta di Pertosa have been known in the scientific world only thanks to the works of Patroni and Carucci. In fact, it was impossible to carry out further investigations and excavations or to realize an overall analysis of the evidence because of its partition in three different lots. Only recently (2004-2013) it has been possible to empty the artificial water basin and to re-examine the archaeological context and, concurrently, a re-analysis of the findings stored in the above mentioned museums started. Modern research methods, associated with several radiocarbon dating and an accurate *in situ* spatial documentation, allowed a redefinition of the ancient anthropic use of the cavity beyond general and often wrong chrono-cultural attributions.

Premessa

La Grotta di Pertosa (nota anche come *Grotta dell'Angelo* e, più recentemente, come *Grotta di Pertosa-Auletta*) è una delle più importanti risorgenti carsiche del massiccio dei Monti Alburni, situata sulla sinistra idrografica del fiume Tanagro. Essa restituisce a giorno le acque di un copioso torrente sotterraneo, con una portata idrica variabile tra 350 e 600 l/sec (Fig. 1. 1). Il sistema ipogeo si sviluppa attraverso tre condotte sub-parallele lunghe complessivamente 3 km, generalmente ampie e ben concrezionate¹. Da circa 80 anni la grotta è aperta al pubblico e rappresenta una fra le cavità turistiche più importanti dell'Italia meridionale, forte di un afflusso di visitatori che sfiora le 100.000 presenze all'anno.

Sul finire dell'Ottocento il sito fu oggetto di campagne di scavo archeologico da parte di Giovanni Patroni prima e di Paolo Carucci poi. Le ricerche, condotte nell'ampia antegrotta a immediato contatto con l'ingresso, portarono al rinvenimento di una gran quantità di reperti di varia natura (ceramici, ossei, metallici, litici, etc.), riferibili ad un lungo lasso di tempo, dalla preistoria al medioevo; ma, soprattutto, permisero di individuare due livelli palafitticoli sovrapposti e perfettamente conservati. Una circostanza, quest'ultima, davvero eccezionale se si considera l'ambiente assolutamente atipico per un insediamento palafitticolo. Purtroppo la successiva sommersione del giacimento a causa della costruzione di una diga all'ingresso della cavità (eretta per favorire lo sfruttamento idroelettrico delle acque sotterranee) pose fine a qualsiasi progetto di prosecuzione delle indagini (Fig. 1. 2-3). Il contrasto sorto tra i due studiosi durante gli scavi, d'altro canto, determinò in seguito lo smembramento delle collezioni di reperti in tre distinte sedi museali: Napoli (Museo Archeologico Nazionale), Roma (Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini") e Salerno (Museo Archeologico Provinciale). Per oltre cento anni, pertanto, questo importante insediamento in grotta è stato conosciuto unicamente attraverso gli scritti che Patroni e Carucci pubblicarono separatamente sui loro scavi, senza che fosse possibile effettuare ulteriori sopralluoghi e riscontri diretti sul giacimento e con l'aggravante della divisione dei reperti in vari lotti, circostanza che impedì una loro analisi e valutazione complessiva. Solo recentemente, in tre distinte occasioni (anni 2004, 2009 e 2013), lo svuotamento dell'invaso idrico artificiale ha consentito di riesaminare il contesto archeologico e di iniziare nuove indagini. Al tempo stesso è stata avviata un'attenta revisione dei materiali conservati nelle suddette sedi museali, al fine di comprendere meglio le dinamiche sottese alla formazione delle distinte raccolte di reperti².

* Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Gruppo di ricerca speleo-archeologica, Piazza Umberto I, 1 - 70121 Bari. Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", Commissione di Ricerca per l'Archeologia delle Grotte, Via Lucania, 3 - 87070 Roseto Capo Spulico (CS) - 333.3429008 - felicelarocca1964@gmail.com.

1 LAROCCA 2010.

2 Per un inquadramento generale dell'archeologia della cavità si veda LAROCCA 2015b.

La revisione dei vecchi dati archeologici

La prima azione tesa ad una riorganizzazione delle conoscenze sull'archeologia della cavità è stata finalizzata al recupero di ogni tipo di documentazione esistente sulle ricerche ottocentesche. In primo luogo è stata presa in considerazione la bibliografia, i cui testi fondamentali, di fatto, risultano essere due: un saggio di Patroni pubblicato nel 1899 sui Monumenti Antichi dei Lincei³ e una monografia data alle stampe da Carucci qualche anno più tardi, nel 1907⁴. A questi due lavori, tuttavia, ne deve essere associato un terzo a firma di Ugo Rellini, in cui si dà conto del rinvenimento di un ulteriore lotto di materiali, pertinente alla cd. "stipe esterna"⁵. La rilettura attenta di questi testi ha aperto la strada, quindi, ad un riesame diretto delle collezioni di materiali archeologici, conservati nelle tre sedi museali suddette.

Sono stati al tempo stesso analizzati documenti d'archivio di vario tipo (carteggi epistolari, documenti di cessione o d'entrata dei reperti nei musei, etc.), oltre a sparute testimonianze fotografiche d'epoca, di fondamentale importanza per inquadrare la situazione del giacimento prima degli scavi o anche prima che l'aspetto e la situazione dell'antegrotta venissero drasticamente trasformati per la costruzione di opere connesse allo sfruttamento idroelettrico e/o turistico (Fig. 1. 4-5). Tutto ciò ha avuto il preciso scopo di acquisire informazioni supplementari rispetto a quelle normalmente desumibili dalla bibliografia. Tali interventi hanno permesso nel loro complesso di comprendere meglio alcuni aspetti legati ai vecchi scavi; in particolare hanno consentito di:

- migliorare l'identificazione delle aree di scavo ottocentesche;
- ottenere un più puntuale quadro d'insieme dei materiali acquisiti con le prime ricerche;
- comprendere alcune dinamiche generali connesse alla formazione delle varie collezioni;
- perfezionare l'articolazione delle fasi di antica frequentazione antropica della grotta.

Ecco qui di seguito alcune considerazioni generali sulla problematicità di un contesto archeologico come quello rappresentato dalla Grotta di Pertosa. Innanzitutto, sebbene sia Patroni che Carucci abbiano lasciato schizzi planimetrici delle aree da loro indagate, spesso le indicazioni topografiche fornite risultano non perfettamente comprensibili. Ciò deriva da una situazione dell'antegrotta drasticamente cambiata dalla fine dell'Ottocento ad oggi: noi, ad esempio, valutiamo attualmente l'enorme ambiente iniziale della cavità osservandolo dal piano di calpestio della banchina cui attraccano le chiatte che trasportano i visitatori nella grotta più interna: una banchina al cui lato scorre placido il torrente ipogeo, imbrigliato dalla diga e col livello idrico in condizioni anomale, in quanto più alto in media di 2 metri. Un tempo, invece, questa situazione era completamente differente: vi era – a quota di gran lunga più bassa dell'attuale banchina – un deposito sedimentario sub-orizzontale che sconsigliava poi da destra a sinistra (con le spalle all'ingresso) in direzione del corso del torrente ipogeo. L'esatta comprensione delle condizioni generali del giacimento tra il 1898 e il 1910 è di grande importanza per cercare di capire aspetti fondamentali che altrimenti restano sospesi nell'assoluta indeterminatezza. Lo studio cioè della spazialità ipogea dell'antegrotta, in senso plano-altimetrico, può fornire risposte insperate ad una serie di domande destinate al contrario a restare senza risposta: ad esempio sulle specifiche aree di provenienza di taluni materiali fortemente diagnostici (aree oggi non più esistenti per la distruzione operata da interventi moderni); sulla funzione d'uso svolta da determinati settori ipogei nei vari momenti di frequentazione antropica; sulle modalità di formazione dei depositi costituenti il giacimento archeologico.

Altra questione che ha richiesto un'approfondita riflessione da parte degli studiosi è legata al tentativo di ricostruire le dinamiche degli scavi ottocenteschi e le modalità di formazione delle collezioni conservate a Napoli, Roma e Salerno. Tali collezioni, infatti, rispecchiano chiaramente l'attitudine degli scavatori dell'epoca a selezionare oggetti "integri" o al limite "integri quanto più possibile", compresi sì quelli frammentari, ma solo quando essi recavano elementi decorativi caratteristici o morfologie particolari. Le indagini archeologiche moderne, d'altro canto, hanno evidenziato all'interno dell'alveo del torrente, in prossimità delle trincee aperte da Patroni e Carucci, una notevole quantità di resti ceramici presenti alla superficie del giacimento, riferibili soprattutto ad età protostorica e, in quantità minori, ad epoche successive. Si tratta perlopiù di pareti vascolari, in genere prive di qualsiasi decorazione e ridotte in piccoli pezzi. Cosa rappresentano questi resti? Materiali di scarto e residui dello scavo effettuato a fine Ottocento, smaltiti direttamente nelle acque del torrente a lato delle trincee aperte nel deposito emerso? Oppure testimonianze riferite ad una fase specifica di frequentazione della grotta? Un interrogativo la cui risposta, negativa o positiva che sia, cambia drasticamente l'interpretazione del contesto archeologico presente in ambiente sommerso. L'analisi attenta della dispersione di tali testimonianze nell'alveo torrentizio spinge a dare spiegazioni differenti a seconda delle aree: in alcuni casi – la maggior parte – i manufatti presenti rispecchierebbero una condizione di giacitura primaria (dunque oggetti smaltiti già in antico direttamente nelle acque, se non persi o caduti accidentalmente); in altri casi, invece, rifletterebbero "inquinamenti" recenti dell'alveo (casi, tuttavia, limitati ad aree circoscritte e riflesso di situazioni epi-

3 PATRONI 1899.

4 CARUCCI 1907.

5 RELINI 1916.

sodiche). Resta tuttora il dubbio sulla localizzazione delle discariche degli scavi ottocenteschi: non sappiamo, in particolare, che fine abbia fatto quella parte preponderante di reperti generici, non “belli” o “singolari”, assenti nelle collezioni museali e di cui ancora oggi c’è grande abbondanza in ogni parte del deposito archeologico. Un dubbio con cui prima o poi ci si dovrà confrontare, soprattutto se, com’è auspicabile, verranno effettuate in futuro ricerche anche sulla china superficiale esistente davanti all’ingresso del sistema sotterraneo.

Le moderne ricerche “sul terreno”

Nel 2004 un’occasione propizia riapriva le porte ad una ripresa dello studio del giacimento della Grotta di Pertosa: un inatteso abbassamento del livello delle acque per lavori di manutenzione della diga permetteva agli archeologi una rapida ricognizione nell’alveo del torrente. Questo sopralluogo rendeva possibile una verifica dello stato del deposito archeologico ai piedi della grande banchina costruita ad inizi Novecento. Da oltre un secolo nessuno aveva più controllato il luogo e, gradualmente, si era diffusa tra gli archeologi l’opinione che il giacimento fosse ormai del tutto esaurito. Il sopralluogo del 2004 portava subito all’identificazione di una serie di pali emergenti dal fondale dell’alveo torrentizio, incassato tra una parete rocciosa dell’antegrotta (quella sinistra, tenendo le spalle all’ingresso) e il muro della banchina. La ricognizione, ancorché veloce, metteva in evidenza un gran numero di resti legnosi presenti nel fondale, alcuni emergenti dall’acqua, altri – la maggior parte – del tutto sommersi. Chiaramente doveva trattarsi di uno dei livelli palafitticoli riscontrati dalle indagini ottocentesche, e in particolare di quello che Carucci indicò come “palafitta inferiore” per distinguerlo dalla *palafitta superiore* già scoperta da Patroni⁶. La breve durata dello svuotamento dell’invaso si concludeva col fermo proposito di analizzare e datare questi legni alla prima occasione utile, al fine di escludere una loro relativa modernità. L’occasione si è presentata cinque anni dopo, nel 2009, allorché un nuovo abbassamento del livello idrico consentiva un secondo intervento di ricerca nell’alveo del torrente. Nonostante le notevoli difficoltà incontrate nel corso dei lavori (a causa della forte corrente idrica e dei cedevoli depositi fangosi) la maggior parte della superficie del giacimento veniva puntualmente documentata dal punto di vista topografico e fotografico. I pali verticali, profondamente infissi nel limo di fondo, venivano censiti e provvisti di identificativo individuale (Fig. 2. 1-3). Tale attività portava all’inventario di 70 pali, alcuni con estremità superiore appuntita, altri biforcuta. Da alcuni manufatti, quindi, si prelevavano minuscoli campioni allo scopo di realizzare successive analisi archeobotaniche e datazioni radiocarboniche. Le prime, condotte presso il Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia dell’Università del Salento, hanno accertato la ricorrenza di *Quercus pubescens* type e, in un solo caso, la presenza di *Taxus baccata*. Le seconde, condotte presso il Centro di Datazione e Diagnostica della medesima università, hanno confermato l’antichità dei legni, collocando il contesto tra la metà del II millennio a.C. e i due, tre secoli immediatamente successivi (cronologia calibrata 2σ)⁷.

Una nuova campagna di ricerche, effettuata nel 2013, portava infine a compimento i lavori già iniziati nel 2009 (Fig. 2. 4). Questa volta l’attenzione era indirizzata sull’estensione dell’impianto palafitticolo nella parte più profonda della cavità, su cui poco o nulla si sapeva. L’opinione generale degli studiosi aveva sempre riconosciuto come limite di frequentazione umana della cavità, e in particolar modo degli impianti palafitticoli ipogei, la zona terminale dell’antegrotta, laddove la penombra derivante dalla luce di superficie cede ancora oggi il posto all’oscurità sotterranea (ciò è dovuto ad un brusco cambiamento di direzione della condotta ipogea). Tale opinione è stata completamente smentita dalle più recenti ricognizioni. L’esplorazione ha infatti appurato l’esistenza di porzioni di palafitta molto più avanti del limite ipotizzato precedentemente; in secondo luogo, è stata accertata la presenza di materiale di età protostorica (resti di grossi contenitori in ceramica, frammenti di macine, oggetti in osso) alcune decine di metri oltre quello che oggi si ritiene, grosso modo, il limite della palafitta inferiore.

Riassumendo, il quadro di conoscenze acquisito con le moderne ricerche fa emergere i seguenti dati:

- il livello palafitticolo più profondo (quello ancora oggi riconoscibile nell’alveo del torrente) si colloca a cavallo della metà del II millennio a.C., con tutta una serie di date più recenti che richiamano l’esistenza di aggiunte e opere di manutenzione del manufatto;
- l’estensione dell’area palafitticola, al contrario di quanto si credeva in precedenza, interessa anche settori ipogei quasi completamente oscuri, non praticabili senza l’ausilio di sistemi d’illuminazione artificiale.

Resta infine aperta una questione di non poco conto: la cronologia della cd. “palafitta superiore”. Da un lato gli scavi di Patroni e Carucci, dall’altro le energiche trasformazioni dell’antegrotta dovute alle costruzioni moderne, hanno di fatto largamente distrutto il deposito sedimentario emerso un tempo esistente al lato del torrente ipogeo (lo stesso in cui era stata riscontrata la presenza della *palafitta superiore*). Anche ipotizzando che alcune parti di tale deposito possano essere sopravvissute, esse sono oggi inglobate all’interno della banchina, senza che si possa sapere con certezza dove andare a reperirle. Dall’analisi della documentazione storica disponibile, tuttavia, si supponeva che un’unica zona non fosse stata mai toccata dalle tra-

6 Per un *focus* generale sulle palafitte della Grotta di Pertosa si veda LAROCCA 2015a.

7 LAROCCA c.s.

sformazioni che hanno interessato l'antegrotta: una piccola area dove ancora oggi sorge un'edicola sacra dedicata all'Arcangelo Michele (Fig. 2. 5). Quest'area è sempre stata rispettata per la sua valenza religiosa e quasi certamente essa poteva sigillare, in basso, l'intera sequenza stratigrafica della Grotta di Pertosa. Grazie all'intervento del CNR è stato possibile appurare la fondatezza dell'ipotesi. Nel 2013 sono state condotte indagini geofisiche sopra la banchina, concentrando subito l'attenzione nella zona adiacente l'edicola. Mentre altrove sono stati registrati disturbi generali quasi certamente dovuti al riempimento eterogeneo dell'interno della banchina (colmato con materiali e detriti di varia natura), l'area in prossimità dell'edicola sacra ha invece evidenziato anomalie regolari, riscontrate esattamente alla profondità in cui si presumeva esistesse un lembo residuale della palafitta superiore⁸. Tutto ciò ci conforta sulla possibilità di datare la palafitta superiore (ancora oggi priva di dati cronologici certi); quindi di ricostruire l'intera sequenza stratigrafica della Grotta di Pertosa al di là delle non chiare informazioni ottocentesche: una possibilità che sembrava sfumata ma che invece è quanto mai a portata di mano.

Abbreviazioni bibliografiche

- CARUCCI 1907 = P. CARUCCI, *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno). Contribuzione alla Paletnologia, Speleologia ed Idrografia*, Stabilimento Tipo-Stereotipo F. Di Gennaro & A. Morano, Napoli (ristampa anastatica, Litografia Dottrinari, Fratte 1985).
- CATALANO *et alii* = I. CATALANO - A. LOPORTE - A. SATRIANI - F. LARocca - A. AFFINITO - F. SOLDOVIERI - M. AMATO, *Three-dimensional round penetrating radar surveys at Grotte dell'Angelo, Pertosa (SA), Southern Italy*, in *Rendiconti online della Società Geologica Italiana* 28, pp. 154-157.
- LARocca 2010 = F. LARocca, *Le Grotte dell'Angelo a Pertosa. Il sistema sotterraneo e il giacimento archeologico*, Bari.
- LARocca c.s. = F. LARocca, *Le palafitte delle Grotte dell'Angelo a Pertosa (Salerno)*, in *Le Palafitte: ricerca, conservazione, valorizzazione dei siti palafitticoli*, Atti del Convegno internazionale (Desenzano del Garda, 6-8 ottobre 2011), in stampa.
- LARocca 2015a = F. LARocca, *Grotte di Pertosa. Le palafitte nella caverna*, in *Archeologia Viva*, anno XXXIV, n. 171, maggio-giugno 2015, pp. 28-38.
- LARocca 2015b = F. LARocca, *Le Grotte di Pertosa e l'uomo. Una straordinaria vicenda ultramillenaria*, in *Speleologia*, anno XXXVI, n. 72, giugno 2015, pp. 24-29.
- PATRONI 1899 = G. PATRONI, *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*, in *Monumenti Antichi della Reale Accademia dei Lincei* IX, cc. 545-616.
- RELLINI 1916 = U. RELLINI, *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'Età del Bronzo*, in *Monumenti Antichi della Reale Accademia dei Lincei* XXIV, cc. 461-630 e tavv. I-II.

⁸ CATALANO *et alii* 2013

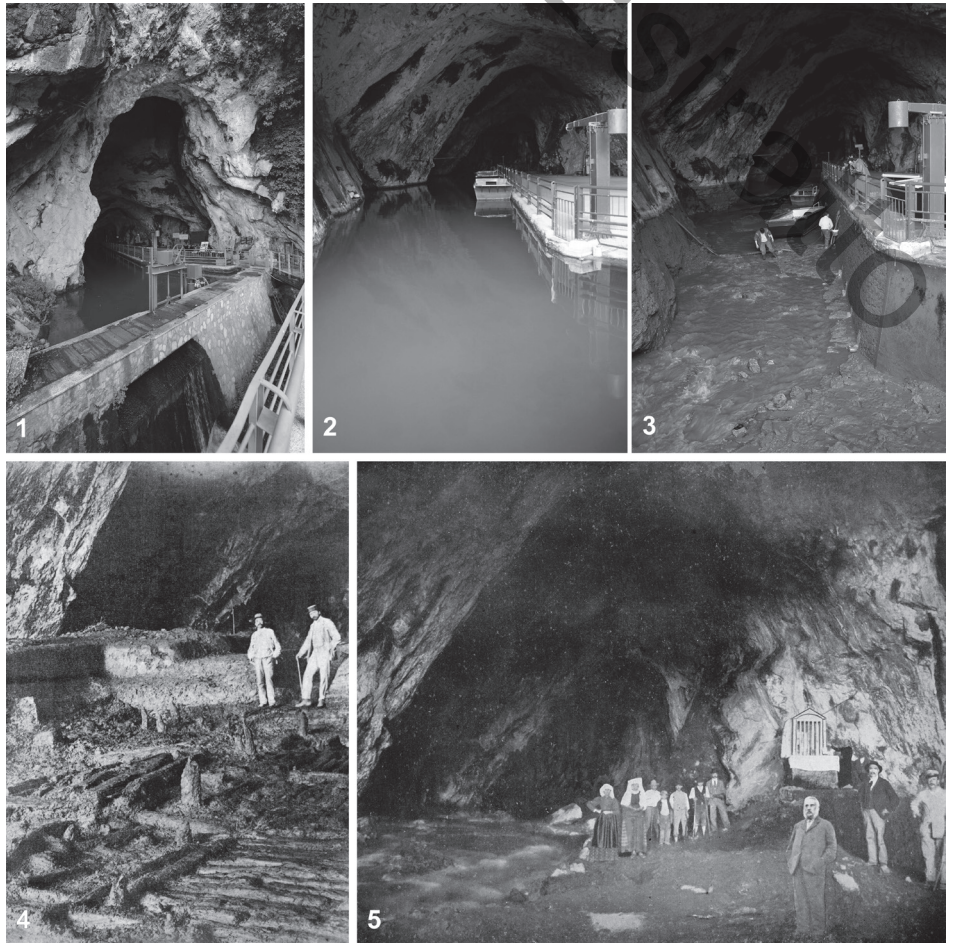


Fig. 1 - 1. L'ampio ingresso della Grotta di Pertosa come si presenta oggi (foto F. Larocca). 2-3. Veduta dell'antegrotta col bacino idrico artificiale al suo massimo livello oppure completamente prosciugato e con le acque del torrente che scorrono in condizioni naturali (foto F. Larocca). 4. Foto storica del livello palafitticolo più superficiale, la cd. "palafitta superiore" (da PATRONI 1899). 5. Panoramica dell'antegrotta all'epoca degli scavi condotti da P. Carucci (da CARUCCI 1907).

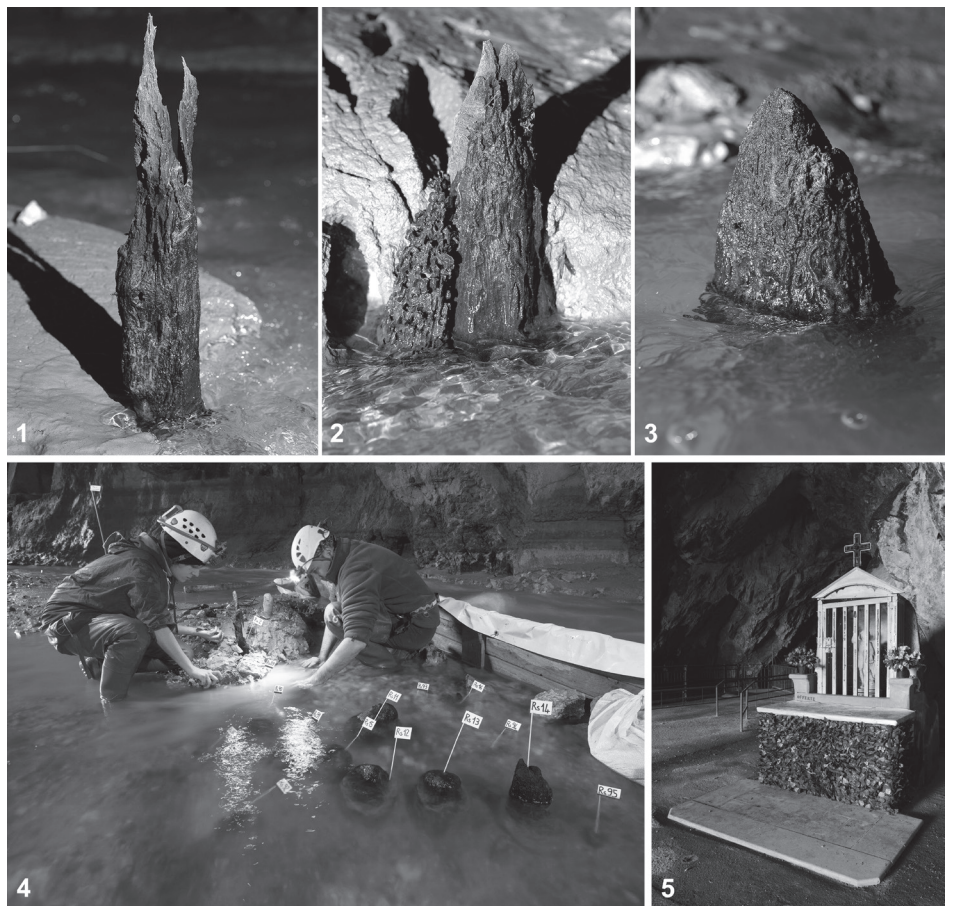


Fig. 2 - 1-3. Pali emergenti dal fondale del torrente ipogeo; questi manufatti, costituenti l'impalcatura verticale di sostegno della palafitta, sono stati datati col radiocarbonio alla media età del Bronzo (foto F. Larocca). 4. Un momento delle ricerche dell'anno 2013, tese al censimento delle strutture palafitticole presenti nell'alveo torrentizio (foto G. Ceresia). 5. L'edicola sacra dedicata all'Arcangelo Michele, il cui culto è attestato su base documentaria sin dall'anno 1183 (foto F. Larocca).

Estratto